

## **'Ndrangheta da Reggio a Trento, 24 arresti**

Reggio Calabria Molto di più del politico «a disposizione» della 'ndrangheta. Per la Dda di Reggio, che ieri ha sottoposto a fermo anche Sebastiano “Seby” Vecchio, il 47enne poliziotto con la passione per la tornate elettorali (dal 2007 al 2012 è stato assessore comunale e poi presidente del Civico consesso), era «intraneo alla cosca Serraino», il sodalizio mafioso di Reggio (Cardeto e Gambarie in Aspromonte) ancora una volta decapitato dalla Polizia di Stato e Carabinieri del Ros che all'alba di ieri hanno eseguito cinque provvedimenti di fermo nell'ambito dell'operazione “Pedigree 2”. Sfiato da un paio di indagini antimafia adesso sarebbe venuta fuori, come ribadito in conferenza stampa dagli inquirenti, la sua totale condivisione alle dinamiche del clan. I voti mafiosi in cambio di favori dal Palazzo e non solo secondo le dichiarazioni susseguite negli anni da parte di otto collaboratori di giustizia, e come confermato dagli stessi indagati (delle due tranches di “Pedigree”) che intercettati ne tratteggiavano il ruolo, contestandogli una fedeltà ondivaga ai voleri dei capicosca, di chi prometteva «protezione ai sodali», spifferava «notizie riservate sulle indagini in corso». Per gli inquirenti avrebbe anche condiviso «gli interessi economici del sodalizio agevolando l'apertura di attività commerciali ed instaurando rapporti societari di fatto (tramite il ricorso a fittizie intestazioni) per consentire l'avviamento di nuove attività imprenditoriali e scongiurare il rischio di sequestri».

### **L'organigramma**

Tutti e quattro esponenti di primo piano della cosca Serraino i restanti fermati: l'attuale reggente Antonio “Nino” Serraino, 40 anni (figlio e nipote dei defunti “Mico” e Ciccio Serraino da cui «traeva fama criminale e capacità intimidatoria»); Francesco Russo, 47enne detto “Ciccio lo Scalzo” («svolgeva funzioni apicali nelle aree di San Sperato, Cardeto e Gambarie; individuava commercianti ed imprenditori da sottoporre ad estorsione; organizzava l'affiliazione alla 'ndrangheta di nuovi adepti»); Antonino Fallanca, 66 anni (amministratore unico di una ditta che si occupa di produzione e commercializzazione all'ingrosso ed al minuto di vernici, colori e prodotti per l'edilizia, sequestrata contestualmente agli arresti, e «affiliato di elevato lignaggio criminale»); Paolo Russo, 59 anni, detto “Zamburro” («azionista del sodalizio ed esecutore degli ordini e delle direttive dei capi della cosca»).

### **L'espansione al Nord**

Storica dinastia mafiosa di Reggio, i Serraino erano riusciti a conquistare spazi anche a Trento. L'indagine “Pedigree” si incastra con “Perfido” condotta dai Carabinieri del Ros a carico di 19 indagati, a vario titolo, per i delitti di associazione mafiosa e scambio elettorale-mafioso. Comandavano i Serraino nella “locale” di 'ndrangheta di Lona Lases, monopolizzando il business dell'estrazione del porfido, infiltrandosi negli uffici della politica eleggendo i propri referenti. L'indagine ha infatti accertato ruoli e funzioni dei “Calabresi” (anche esponenti riconducibili alle 'ndrine Paviglianiti e e Iamonte) all'interno della “locale” trentina, al cui vertice gli inquirenti indicano Innocenzio Macheda, calabrese arrivato in Trentino all'inizio degli anni '80; affiancato da Domenico Ambrogio, i fratelli Pietro e Giuseppe Battaglia, quest'ultimo

assessore comunale di Lona-Lases dal 2005 al 2010 con competenza proprio sulle cave, poi Domenico Morello e Demetrio Costantino, tutti imprenditori nel settore del porfido e dell'edilizia. Tutti «contigui» alla 'ndrangheta di Reggio.

### **Estrazione del porfido nelle mani dei reggini**

A Reggio come a Trento la mission della 'ndrangheta non cambiava: fare affari con i metodi tipicamente mafiosi e conquistare il territorio piazzando i loro uomini, contigui o simpatizzanti che fossero, nei Palazzi della politica. Anche in Trentino, ed esattamente nella cittadina di Lona Lases dove era stata impiantata una “locale” riconosciuta, con collegamenti con la “mamma” a Reggio e affiliazioni in piena regola, operavano gli emissari dei Serraino di Reggio, ma anche esponenti dei clan Iamonte di Melito Porto Salvo e Paviglianiti di San Lorenzo. Tutte 'ndrine di primo piano. Ci sono anche tre politici trentini indagati nell'indagine “Perfido”. Nel registro degli indagati compare il nome dell'ex parlamentare autonomista Mauro Ottobre (che nel 2018 si era candidato a presidente della Provincia, mancando però l'elezione) con il movimento Autonomia dinamica. Secondo gli inquirenti, Ottobre avrebbe accettato da Innocenzio Macheda, ritenuto il capo della cellula di 'Ndrangheta a Trento, e da Demetrio Costantino, la promessa di procurargli voti in cambio di altre utilità. Politica e affari che camminano di pari passo. A Trento gli inquirenti hanno spiegato: «Sotto il profilo delle attività criminali è emerso come gli esponenti della Locale di 'ndrangheta in Lona Lases abbiano assunto il controllo di fatto del settore dell'estrazione e della lavorazione del porfido, maggiore risorsa economica del luogo, attraverso un processo di progressiva infiltrazione del pertinente tessuto imprenditoriale. In tale ambito imprenditoriale, oltre a sistematiche attività di vessazione ed intimidazione sulle maestranze, è emerso come siano state avviate operazioni speculative attraverso la commercializzazione dei semilavorati in nero e la falsificazione dei bilanci di esercizio delle imprese a loro riferibili».

**Francesco Tiziano**